



# DON GIUSEPPE BENTIVOGLIO

Un intellettuale raffinato

**H**O AVUTO LA FORTUNA DI CONOSCERE E FREQUENTARE PER MOLTI ANNI DON GIUSEPPE BENTIVOGLIO, CHE È STATO PARTICOLARMENTE VICINO A CARITAS TICINO SIA CON UNA FUNZIONE MAI DICHIARATA DAVVERO, DI ASSISTENTE SPIRITUALE, SIA COME PRESIDENTE PER MOLTI ANNI.

Ero affascinato dalla sua lucidità di pensiero, una caratteristica che mi ha sempre fatto apprezzare persone straordinarie. Talvolta anche con

qualche guaio sul piano relazionale. Don Giuseppe era timido e questo credo gli abbia creato alcuni problemi. Appariva come non attento e interessato alla relazione con gli esseri umani che lo circondavano ma le cose non stavano affatto così. La prova è che aveva una attenzione particolare ai giovani che guidava con rara acutezza di giudizi sempre attento a presentare una radicalità di esperienza cristiana come straordinariamente interessante, che valeva la pena di essere abbracciata, che ci si guadagnava molto ad aderir-

vi. E poteva passare ore accanto a un ragazzino ammalato per fargli compagnia. La razionalità, simile a quella di Benedetto XVI, lo rendeva punto di riferimento autorevole, a cui guardare per trovare la strada giusta in un percorso di pensiero sano, come avrebbe potuto dire un altro raffinato intellettuale mio amico, lo psicoanalista Giacomo Contri. "Pensare bene" non è per nulla evidente ma don Giuseppe lo sapeva fare davvero. Da presidente di Caritas Ticino non faceva assolutamente l'esperto di

questioni sociali ma ci aiutava a declinare e capire sempre di più quel testamento spirituale che il Vescovo Eugenio Corecco ci aveva lasciato, rivoluzionando completamente la metodologia dell'intervento sociale, spostando il focus dal "bisogno" alle "risorse" delle persone che dovevamo imparare a guardare come potenziali soggetti attivi. Don Giuseppe aveva intuito la genialità di questo approccio e ci aiutava nel rielaborare questa visione completamente nuova nel suo alveo profondamente religioso. Per Corecco infatti la persona bisognosa era "molto più del suo bisogno" perché amata da Dio, quindi in una visione escatologica, ontologica, dove la persona ha una dignità straordinaria in quanto figlio di Dio. Evidentemente è stato complesso valorizzare e capire questo approccio, diverso da quello sociologico che per altro abbiamo ritrovato con molta soddisfazione in economisti orientali come Muhammad Yunus, Amartya Sen e C.K. Prahalad. Don

Da presidente di Caritas Ticino non faceva assolutamente l'esperto di questioni sociali ma ci aiutava a declinare e capire sempre di più quel testamento spirituale che il Vescovo Eugenio Corecco ci aveva lasciato, rivoluzionando completamente la metodologia dell'intervento sociale, spostando il focus dal "bisogno" alle "risorse" delle persone

Giuseppe ci ha dato certamente un aiuto importante proprio a questo livello, dove non è facile trovare sostegni solidi e geniali.

Se il bello conduce a Dio, don Giuseppe nel suo gusto estetico, la sua passione per l'arte sacra, ha certamente percorso un cammino affascinante. Con l'amico, esperto d'arte sacra, don Claudio Premoli, hanno visitato gallerie e musei sempre con una attenzione al legame tra bello e fede che si ritrovava poi quando gli chiedevi lumi ad esempio sulle splendide icone che aveva raccolte.

Ci ha lasciato in pieno covid, non per quel virus ma per un tumore, ma quel periodo terribile, ci ha impedito di essergli vicino, di accompagnarlo, persino di fare il lutto. E per molto tempo tornando da Mezzovico, alla deviazione a destra verso la casa parrocchiale di Torricella pensavo che si potesse ancora andare a trovarlo. Con una espressione anglofona che suona meglio che in italiano: RIP GB (Rest in Peace – Riposi in Pace). ■



articolo di  
ROBY NORIS